

numero 49

# RAFFICA

WWW.RADIOBANDIERANERA.ORG

Etica Epica Estetica

**RBN**

[www.radiobandieranera.org](http://www.radiobandieranera.org)

ALLA FESTA DELLA  
**RIVOLUZIONE**  
REVOLUTION FEST 2025



# Palinsesto

## RadioBandieraNera

### LUNEDÌ

LONDINIUM CALLING

### MARTEDÌ

ELOQUENTIA

LA PERLA NERA

### MERCOLEDÌ

KULTURAEUROPA

### GIOVEDÌ

QUELLA STRANA STORIA

### VENERDÌ

ELOQUENTIA

### SABATO

KULTURAEUROPA

### DOMENICA

KULTURAEUROPA

### ORARIO

21:00

10:30

15:00

17:00

16:00

10:30

18:00

15:00



RBN MARCHE - A cura della Crew Pesarese

**Giovedì 03 Luglio**  
alle ore 16:00

Etica Epica Estetica  
**RBN**  
www.radiobandieranera.org

## MUSICA E CULTURA DALLA PERLA NERA

**ESTATE CALDA,  
BRIVIDI... DI PAURA!**

Martedì 01 luglio  
alle ore 15:00

Etica Epica Estetica  
**RBN**  
www.radiobandieranera.org

MEMORABILIA 1811  
THE CHARGE OF THE LIGHT BRIGADE

21hrs

Etica Epica Estetica  
**RBN**  
www.radiobandieranera.org

## LA DIVINA COMMEDIA

Canto V  
**L'INFERNO**

Venerdì 04 luglio  
Ore 10:30

Etica Epica Estetica  
**RBN**  
www.radiobandieranera.org

ALLA FESTA DELLA  
**RIVOLUZIONE**  
REVOLUTION FEST 2025



**JOLLY ROGERS** (SPA)  
**ZETAZEROALFA**  
**SPQR IRREDUCTIBLES** (SPA)  
**KAVALIER** (GER) **ACCIAIO VINGENTE**  
**FANTASMI DEL PASSATO**  
**RIBELLI D'INDASTRIA**  
**PYHÄ KUOLEMA** (FIN) **TAURUS**  
**INFINITE JUSTICE** **LA FRECCIA NERA** **PERCOSSA**

PRINCIPIA A MARE (GR)

DIREZIONE  
RIVOLUZIONE

4-5-6 SEPTEMBER 2025

# SI E' CONCLUSO IL RADUNO NAZIONALE MUVRA 2025 NELLE MARCHE: QUATTRO GIORNATE DI ESCURSIONI, FORMAZIONE, COMUNITA' E SOPRATTUTTO RICORDO.

Quest'anno il nostro raduno ha avuto un significato speciale:

ogni escursione è stata dedicata ai nostri Amici, Fratelli e Camerati che sono andati avanti, ogni vetta raggiunta il nostro pensiero è stato rivolto a loro: a Fabio, Carlo e Adriana, Store, Thomas, Manuel, Luca, Pes e tutti gli altri che continuano a marciare con noi!

Siamo oltretutto orgogliosi e contenti di come questo appuntamento veda sempre più partecipanti e come la nostra comunità cresca di anno in anno:

siamo fieri di vedere come questo raduno sia un motivo in più che permette a ragazzi di tutta Italia di rivedersi e rincontrarsi allo scopo di rinsaldare quel legame che li unisce dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, dal Trentino alla Puglia.

Infine un sentito ringraziamento ai ragazzi della comunità marchigiana che hanno organizzato il tutto

Ci vediamo tutti a Grosseto a settembre a Direzione Rivoluzione







# NO AL DECRETO FLUSSI

 **500.000 ingressi in 3 anni?  
Un'invasione legalizzata.**

FLUSSI DI  
INGRESSO  
REGOLARI

IN SULLA  
TRA PELLE

NDACA

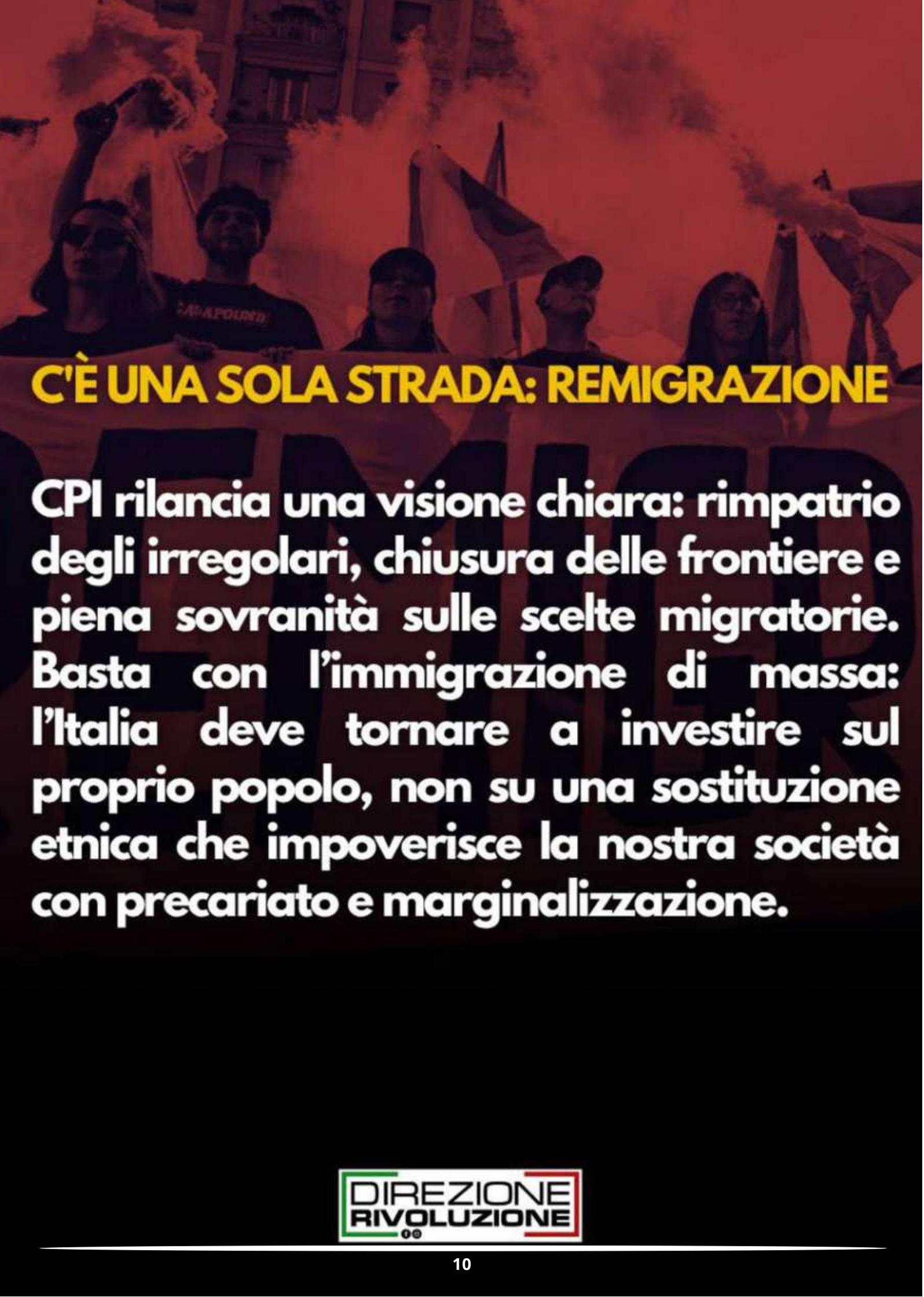
**DIREZIONE  
RIVOLUZIONE**

## **UNA BOMBA SOCIALE PROGRAMMATA**

**Con il nuovo decreto flussi il governo Meloni apre le porte a 500.000 ingressi regolari in tre anni. Un numero folle, in un Paese in crisi occupazionale e sociale. Altro che “programmazione”: è una manovra ideologica, imposta dall’alto, senza alcuna legittimazione popolare.**

## **IL VERO VOLTO DELL'IMMIGRAZIONE DI MASSA**

**Dietro la retorica delle "quote per lavoro" si nasconde l'ennesimo favore a Confindustria ma anche alle cooperative: manodopera a basso costo, concorrenza ai giovani italiani, servizi pubblici e sicurezza al collasso. Un modello pensato per sfruttare senza costruire un futuro realmente sostenibile.**



## **C'È UNA SOLA STRADA: REMIGRAZIONE**

**CPI rilancia una visione chiara: rimpatrio degli irregolari, chiusura delle frontiere e piena sovranità sulle scelte migratorie. Basta con l'immigrazione di massa: l'Italia deve tornare a investire sul proprio popolo, non su una sostituzione etnica che impoverisce la nostra società con precariato e marginalizzazione.**

## DECRETO FLUSSI: L'INVASIONE LEGALIZZATA CHE PIACE A TUTTI



Roma, 30 giu - In un Paese con milioni di disoccupati, salari stagnanti, e un tasso di natalità ai minimi storici, il governo ha deciso di importare mezzo milione di lavoratori stranieri nei prossimi tre anni. È questo, in sintesi, il contenuto del nuovo decreto flussi in via di approvazione da parte dell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni. Un provvedimento presentato come tecnicamente neutro, ma che in realtà porta con sé scelte politiche ben precise, e tutt'altro che innocue.

### DECRETO FLUSSI: SCELTA IDEOLOGICA NON NECESSITÀ

La logica dichiarata è quella della "programmazione". Si tratta cioè, nelle intenzioni, di regolamentare gli ingressi invece di subirli. Ma i numeri parlano da soli: 500.000 nuovi ingressi regolari in tre anni, a cui vanno sommati gli arrivi irregolari e quelli già presenti sul territorio. Il risultato è un incremento massiccio della presenza migrante che, lungi dal risolvere i problemi strutturali dell'Italia, rischia piuttosto di aggravarli.

Sul piano economico, l'impatto è evidente. In un mercato del lavoro segnato da precarietà e sfruttamento, l'arrivo di manodopera a basso costo finirà per comprimere ulteriormente i salari e aumentare la pressione su settori già fragili. Il sistema dei servizi – dalla sanità alle case popolari – sarà messo ancora più sotto stress. E mentre si invoca la formazione e l'impiego delle "competenze straniere", si continua a ignorare il potenziale inespresso della forza lavoro italiana, soprattutto giovanile.

### **IL DIKTAT IMMIGRAZIONISTA PADRONALE**

Il decreto, inoltre, segna un passaggio politico non trascurabile. Invece di discutere la questione in Parlamento, si affida tutto a un atto amministrativo, che rende strutturale una scelta ideologica: quella dell'immigrazione come necessità. Una narrazione ormai trasversale, che unisce l'establishment economico (Confindustria in testa), la sinistra progressista e, sempre più spesso, anche partiti del centrodestra. Dal "ci pagheranno le pensioni" al "ci servono lavoratori", il passo è stato maledettamente breve. Perché se il governo è cambiato, il diktat immigrazionista no: ora si dirà che l'Italia ha bisogno di immigrati per non fermarsi. Ma il dato reale è che questo modello non ha mai funzionato: non ha rilanciato l'economia, non ha risolto la crisi demografica, non ha garantito integrazione. Ha prodotto invece frammentazione sociale, marginalità, tensioni etniche e una crescente disaffezione verso la politica.

### **USCIRE DALLA LOGICA DELLE QUOTE**

Esattamente due anni fa, su queste colonne veniva posta una domanda "retorica": "cosa c'è di più pericoloso di una Ong che va a prendere i migranti sulle coste?". La risposta rimane la stessa, ovvero: il Governo e la Confindustria che vanno a prenderli a casa. Perché il decreto flussi istituzionalizza formalmente una sostituzione etnica (e tecnica) degli italiani, e ammicca alle agende della sinistra. Una sinistra mai stata così consenziente con un decreto che tutto sommato piace. Scordatevi pure le barricate come sul ddl sicurezza e le pagliacciate in aula con la bandiera palestinese. Appare evidente che l'unica strada percorribile è quella che esce dalla logica delle "quote" (la versione padronale e destro-liberista dell'immigrazione) per tornare a immaginare una Nazione che investe su se stessa, sul suo popolo, sulla propria identità. Un'idea semplice, sempre rivoluzionaria.

## ESCE OGGI IL MITO DI ROMA: TRADIZIONE E RIVOLUZIONE DI UNA STORIA SENZA TEMPO



Roma, 3 giu - Non è un semplice saggio storico, né un romanzo travestito da divulgazione. Il Mito di Roma, il nuovo libro di Sergio Filacchioni, edito da Altaforte Edizioni, è qualcosa di diverso: un'opera che affonda le radici nell'immaginario arcaico romano per riproporne oggi la forza, l'attualità e la funzione formativa.

**LA ROMA CHE FONDA E COMBATTE**

n un'epoca in cui la dissoluzione dell'identità collettiva e il trionfo dell'individualismo sembrano irreversibili, questo testo si rivolge in particolare alle nuove generazioni, ai militanti, agli studenti, e più in generale a tutti coloro che cercano ancora nel mito - non come favola, ma come forza vivente - la spinta per l'azione, la militanza, la costruzione di una civiltà alternativa. La Roma descritta da Filacchioni è quella originaria, mitica, sacra e guerriera.

È la Roma di Romolo, che fonda e combatte. Di Numa, che ordina e consacra. E di Muzio Scevola, che brucia la mano sul fuoco per dimostrare la forza della volontà. Di Tuccia, che attraversa il Tevere con un setaccio pieno d'acqua per affermare la purezza del suo voto. E di Clelia, la vergine impavida che sfida l'ordine e torna a cavallo per entrare nella leggenda. In queste pagine il lettore ritroverà non solo episodi fondativi della civiltà romana, ma una

vera e propria pedagogia del mito, capace di suggerire un'etica dell'azione, della disciplina, della comunità, contrapposta alla disgregazione nichilista del mondo contemporaneo.

## IL MITO DI ROMA: UN TESTO PER CHI CERCA LE RADICI

Scrive Filacchioni: "Roma è più una possibilità che una realtà. Una possibilità di superamento dei limiti della condizione umana attraverso l'azione, oltre che con la contemplazione". Un passaggio emblematico della visione che permea tutto il libro, arricchito da un testo di Sandro Consolato, e curato in ogni dettaglio grafico e iconografico, a partire dalla copertina firmata Noctua Artegrafica. Lontano dalle interpretazioni fredde degli accademici, Il Mito di Roma si presenta come una raccolta di racconti, riflessioni e visioni che unisce tradizione e rivoluzione, per ispirare e formare nuove élite di pensiero e azione.

### Vai alla scheda del libro



Il filo conduttore dell'opera è l'idea che Roma sia un mito politico fondante, un modello organico di civiltà in cui forza e giustizia, sacro e diritto, azione e contemplazione non si escludono, ma si integrano in una visione del mondo eroica e partecipativa. In questo senso, la figura dell'iuuenis, del giovane romano, diventa l'emblema di una civiltà sempre in rinnovamento, guidata da un'idea viva e virile dell'esistenza. Altaforte Edizioni, che da anni si distingue nel panorama editoriale italiano per l'attenzione alla cultura identitaria e tradizionale, propone così un testo che non è soltanto da leggere, ma da vivere. Un richiamo, per dirla con Evola, alla "pura azione" come via di ascesi e liberazione.





# ARCHIVI NON CONFORME

## Compilation: "Redvci – Sprezzante adunata di noi, ultimi indomiti"

"Redvci": un'adunata di artisti liberi, sprezzanti dell'oggi, ma senza età; puntellatori di memoria, ma anche pionieri dei suoi più pindarici lasciti.

Un momento storico in cui tutto si conforma al pensiero unico del nulla, in cui le stesse forme artistiche si piegano supinamente all'ossequio del politicamente corretto, sacrificando sull'altare del



Progetto discografico ed impegnato che nasce nel deserto della contemporaneità, di questo tempo misero e miserabile, di vuoto siderale e di deformità dello spirito.

grigiore woke gli ultimi brandelli di libero pensiero. Un frangente epocale in cui anche le espressioni musicali, considerate un tempo tra le più estreme, si annacquano e si buonizzano in una spirale di disfacimento e di qualsivoglia bellezza.

Ebbene, "Redvci", nasce dall'esigenza di andare in direzione ostinata e contraria a questo sfacelo dello spirito, nel segno del ripudio della mediocrità, del ridare all'arte la vertigine dell'assenza del limite, liberandola dagli ostacoli ideologici, generazionali, del pregiudizio. Un pregiudizio così arrogante e misero da avere inflitto censure al progetto ancora prima della sua uscita la quale, non a caso, culminerà con una orgogliosa distribuzione fisica capace di sottrarsi alle subdole metodiche della dilagante inquisizione digitale.



Troverete in questa raccolta forme musicali tra le più disparate: dall'ambient al metal, dal rap al doom, dall'elettronica al black metal, dal punk alla sperimentale, dalla musica sacra al teatro, in un'eterogeneità che trova coesione nell'indole filosofica del progetto stesso, divenendone tratto caratterizzante, libera espressione di libere forme di (e per)

liberi uomini.  
Manifestazione di una  
scena "underground" reale,  
tanto più vero ed autentico  
in quanto capace di portare  
ancora scandalo fra gli  
ipocriti paludamenti di un  
mondo dello spettacolo  
basato su ricatti ed  
ostracismi che premono i  
Don Abbondio e pieghino  
chi tenta di resistere ai Don  
Rodrigo.

"Redvci" è dedicato a Yorga,  
l'uomo dai mille  
soprannomi, una figura  
quasi rinascimentale nella  
complessità delle sue infinite  
sfaccettature; Yorga, che  
assieme a G/Ab Volgar  
(leader dei Deviate Damaen)  
ha raccolto attorno a sé  
questo sodalizio di spiriti  
liberi e che fortissimamente  
ha voluto questa raccolta.  
Yorga, che per noi era  
Simone Amicucci, Ragno,  
Boslido, Zetazeroalfa  
Drumo, Il Sancane,

e che, lasciandoci il 3 giugno  
2024, ha creato in ognuno un  
vuoto immenso, certo; ma ha  
altresì riempito il collettivo  
artistico ed affettivo cresciuto  
con lui d'una sconfinata  
eredità a base di entusiasmo  
visionario, di coraggio  
irriverente e folle, di bruciante  
desiderio di grandezza e di  
rifiuto di ogni rinuncia al volo.  
Dunque "Redvci": Redvci di un  
tempo antico, Redvci di un  
diverso futuro, Redvci sulle  
macerie.



06

# DIVENIRE SÈ STESSI

---

Manifesto dell'Istituto Eneide



**L'adozione di categorie culturali e spirituali estranee a questo universo mentale è un processo che può ben essere definito alienante, nel senso letterale del termine.**



**Non neghiamo la stratificazione della storia e le complesse genealogie che innervano la nostra identità, passando anche per contaminazioni con l'altro da sé. Cosa diversa è però l'importazione violenta e repentina di strutture mentali anti europee nel nostro spazio di civiltà, giungano esse da Ovest, da Sud o da Est.**



**Sappiamo che l'identità non è un'essenza immobile, che anche le culture sono soggette al divenire, ma vogliamo essere artefici del nostro divenire. Il diritto a restare se stessi è oggi proclamato per qualsiasi popolo del mondo, tranne che per gli europei: è giunto il momento che essi se lo prendano.**



ONE MORE PICTURES E RAI CINEMA PRESENTANO

FRANCESCO CENTORAME MICHELE FAVARO LINDA PANI

CON GIANNA PAOLA SCAFFIDI E GIANCARLO GIANNINI



# ALBATROSS

SCRITTO E DIRETTO DA GIULIO BASE

DAL 3 LUGLIO AL CINEMA

6+



ONEMORE

Rai Cinema



PUGLIA  
P822-793  
2014/2020  
Il Sistema alla ricerca di tutti

AFC  
APULIA  
EUROPEAN  
COMMISSION

IO SONO  
FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA



EAGLE  
PICTURES

Foto: S. Neri / JETSON.com

# PARLIAMO ANCORA LATINO? IL VIAGGIO NEL TEMPO DELLA NOSTRA LINGUA

Quando ci dicono che l'italiano "deriva dal latino", lo accettiamo come un fatto scontato, ma se ci fermiamo a riflettere, la parola "deriva" è davvero la più adatta per raccontare una storia così lunga, viva e affascinante?

In realtà, dire che l'italiano "nasce" dal latino è un po' come dire che un adulto "nasce" dal bambino che era: non è del tutto sbagliato, ma non spiega la trasformazione. **L'italiano non è nato dal latino, lo continua.** È il latino che **ha fatto strada**, che è cresciuto con i popoli, con la storia, con la vita quotidiana e che **oggi vive ancora in noi**, ogni volta che parliamo.

## Non una nascita, ma una trasformazione ininterrotta

Le lingue non nascono e non muoiono come gli esseri viventi. Cambiano, si evolvono, si adattano. Il latino non è scomparso: si è semplicemente **trasformato**. E così è accaduto in Italia, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Romania. Ogni lingua neolatina è il latino adattato a uno spazio, a un tempo, a un popolo diverso. In questo senso, l'italiano è **il latino che si parla oggi in Italia**, non è un discendente, è una **versione moderna di una voce antica**. Quando diciamo "amico", "cuore", "luce", non stiamo parlando una nuova lingua, **ma il latino del nostro presente**.

## Non esisteva un solo latino: tanti latini per tanti mondi

Pensiamo al latino come a una lingua nobile, "scritta sui monumenti", quella di Cicerone e Virgilio. Ma questo è solo uno dei suoi volti. Il latino **non era un blocco unico**, ma una rete viva e diversificata di varietà linguistiche, influenzate da:

- **Il tempo** (dal latino arcaico al tardo latino, nel corso di oltre mille anni).
- **Lo spazio** (Roma, Gallia, Hispania, Africa... ogni regione parlava il latino a modo suo).
- **Lo stile** (lingua colta, familiare, burocratica, poetica...).
- La società (ricchi, poveri, militari, contadini, intellettuali...).

Come oggi parliamo in modo diverso a scuola, a casa o su WhatsApp, così facevano anche gli antichi romani. Un Cicerone formale nei suoi discorsi pubblici poteva diventare affettuoso e persino sgrammaticato nelle lettere private agli amici.

## Bello, beau, hermoso, frumos: tante parole, un'unica origine

Un esempio affascinante ci mostra la diversità del latino e la sua eredità. Oggi diciamo bello, i francesi dicono beau, gli spagnoli hermoso, i rumeni frumos. Tutte queste parole derivano dal latino, ma da latini diversi. Nel latino antico esistevano tre parole per dire "bello":

- **pulcher**: il più classico e raffinato,
- **formosus**: legato alla forma, al portamento,
- **bellus**: un diminutivo affettuoso di "buono", usato per dire "carino".

Il latino *bellus* vinse nelle aree centrali dell'Impero, dando origine al nostro bello e al beau francese. Ma in Spagna e in Romania prevalse *formosus*, trasformandosi in *hermoso* e *frumos*. E così, quattro parole diverse ci raccontano una stessa storia.

### Dalla valle del Tevere al cuore dell'Impero

All'inizio, il latino era la lingua di una piccola comunità di pastori sulle rive del Tevere, niente di eccezionale. Tuttavia con l'espansione di Roma, **divenne la lingua dell'Impero**, parlata da milioni di persone in tutta Europa e oltre.

Ogni popolo conquistato portò nella nuova lingua **una traccia della propria voce originaria**. Il latino si mescolò con le lingue "di sostrato": celtico, osco, etrusco, greco, iberico... E questo mescolarsi ha lasciato **segni ancora oggi riconoscibili nei dialetti e nelle lingue romanze**.

### Il passato dentro le parole: un esempio da Roma

Prendiamo un esempio apparentemente semplice, ma ricchissimo di storia: a Roma e a Napoli, alcune parole come **mondo**, **quando**, **rotondo**, diventano **monno**, **quanno**, **rotonno** o **munne**, **quanne**, **rotunne**. Perché questa trasformazione del suono **-nd-** in **-nn-**? La risposta ci arriva da molto lontano, **da prima ancora che il latino diventasse dominante**.

Gli antichi popoli italici, come gli Osci e i Sabini, **avevano difficoltà a pronunciare la combinazione -nd-**. Così, quando iniziarono a parlare latino, modificarono quel suono in base alla loro abitudine fonetica: da *mundus* nacque *munne*, da quando si passò a *quanno*.

Questo esempio **non è solo una curiosità dialettale**, ma una vera e propria **memoria linguistica vivente**. Ogni volta che un romano dice "quanno" o "monno", **sta parlando con la voce di millenni fa**. Sta ripetendo, inconsapevolmente, l'inflessione di un antico popolo che un giorno imparò il latino — ma senza abbandonare del tutto la propria voce. Rappresenta una traccia, una piccola memoria, **un pezzetto di storia linguistica ancora viva**.

### Il latino parlato: la voce dei popoli

La maggior parte di quello che sappiamo sul latino viene dai libri, dalle iscrizioni, dalle opere letterarie, ma il latino che ha **generato l'italiano** non era quello scritto nei trattati: era il **latino volgare**, cioè parlato ogni giorno da milioni di persone.

Non era un "latino sbagliato", era un latino **vivo**, reale, vario. Un contadino in Campania, un soldato in Gallia, un mercante in Africa parlavano ognuno **un latino diverso**, ma tutti lo riconoscevano come proprio e da quel latino parlato, adattato e modellato dalla vita quotidiana, **sono nate le lingue romanze**.

## Le tre grandi rivoluzioni che cambiarono la lingua

Le lingue non si trasformano per caso, ma cambiano quando cambia il mondo intorno. La storia del latino — e quindi dell'italiano — è anche la storia di tre grandi rivoluzioni: culturali, religiose, politiche. Queste rivoluzioni hanno scosso l'Impero romano e, senza volerlo, hanno riscritto anche il modo di parlare delle persone comuni.

### 1. La fine del potere aristocratico: la caduta della lingua dei "primi della classe"

Per secoli, il latino classico — quello delle orazioni di Cicerone, dei versi di Virgilio e delle pagine di Livio — fu la lingua dell'élite: elegante, complessa, raffinata. Era il simbolo stesso della cultura e del potere.

Quando l'Impero cominciò a cambiare, anche la sua struttura sociale si rimescolò. I patrizi, i senatori, i grandi letterati persero gradualmente autorità. Il potere si spostò altrove: verso l'esercito, verso il popolo, verso le province. Così, anche la lingua iniziò a vivere meno nei libri e più nelle strade. Il latino colto cominciò a sembrare distante, persino inutile per la vita quotidiana.

Restò, al suo posto, il latino di tutti i giorni: quello parlato dai soldati nelle caserme, dai mercanti nei mercati, dai contadini nei campi. Una lingua più semplice, più concreta, più vicina alla vita. Era ancora latino, ma già diverso, più vicino a quello che poi sarebbe diventato l'italiano.

## 2. Il Cristianesimo: il Dio che parlava la lingua del popolo

Il secondo terremoto linguistico fu spirituale. Con l'arrivo del Cristianesimo, il centro del messaggio non fu più l'eleganza, ma la comprensione. La "buona novella" doveva arrivare a tutti: non ai grammatici, ma ai pastori, ai pescatori, agli schiavi, alle donne, agli analfabeti.

Per farsi capire, non bastava un latino perfetto: serviva un latino vero, parlato, umano. Ecco perché la Bibbia e in particolare i Vangeli, furono tradotti in un latino accessibile, semplice, diretto, molto diverso da quello delle grandi opere letterarie.

Questo latino nuovo, più vicino al popolo, trasformò il modo di scrivere e parlare di intere generazioni. Le parole greche della prima comunità cristiana — come chiesa, vescovo, eucarestia, battesimo — entrarono nella lingua latina e da lì, lentamente, anche nelle lingue romanze.

Lo spiega benissimo sant'Agostino, con un'affermazione:

**“Meglio che ci rimproverino i grammatici, piuttosto che non ci capisca la gente.”**

In queste parole c'è tutto il senso di una rivoluzione: **la lingua non doveva più servire per apparire colti, ma per essere compresi.** E quel latino popolare, così vicino al cuore delle persone, fu il vero punto di partenza delle lingue moderne.

## 3. Le invasioni barbariche: il latino cambia pelle, ma non scompare

Poi arrivarono loro: i Goti, i Vandali, i Franchi, i Longobardi. Popoli interi che si stabilirono nei territori dell'Impero romano d'Occidente tra il IV e il V secolo d.C., portando con sé nuove parole, nuovi suoni, nuovi modi di costruire le frasi. Furono anni turbolenti, di saccheggi, guerre e migrazioni, ma anche di straordinari scambi culturali.

## 2. Il Cristianesimo: il Dio che parlava la lingua del popolo

In mezzo a tutto questo, il latino scritto cominciò a scomparire dalla vita pubblica. Sopravvisse nei monasteri, dove i monaci lo conservarono come una lingua sacra, scrivendolo e copiandolo nei codici. Fu il latino parlato — quello vivo, quotidiano — a resistere davvero, trasformandosi giorno dopo giorno a contatto con le nuove realtà linguistiche.

Le parole germaniche cominciarono a farsi spazio nel vocabolario, soprattutto per descrivere oggetti e concetti nuovi (armi, tecniche di guerra, forme di potere). La struttura del latino si adattò, senza mai rompersi del tutto. Continuava a essere parlato, ma in mille varianti diverse: a nord, a sud, in città, in campagna e così nacquero i primi dialetti romanzi.

### Il risultato? L'italiano, il francese, lo spagnolo... e tanti altri

La fine dell'aristocrazia, l'ascesa del Cristianesimo e le invasioni barbariche furono come tre grandi onde che, sovrapponendosi, scolpirono una nuova costa linguistica. Il latino classico non fu distrutto: fu lentamente assorbito, semplificato, arricchito. E da quella trasformazione — lunga, lenta, quasi invisibile a chi la viveva — nacquero le lingue romanze.

Quando oggi diciamo parole come amico, parola, luce, cuore, non stiamo usando una nuova lingua. Stiamo parlando il latino che ha attraversato secoli e secoli per arrivare fino a noi. Non identico, certo, ma riconoscibile. Un latino che ha cambiato forma, ma non sostanza. Un latino che ha imparato a vivere in un mondo nuovo.

## L'italiano è latino che ha fatto strada

Oggi chi parla italiano non parla una lingua "nata" in un giorno preciso. Parla **un latino che ha camminato nei secoli**, che si è lasciato contaminare, trasformare, reinventare. Un latino che non ha mai smesso di esistere.

Quando diciamo **cuore**, stiamo dicendo cor in un altro tempo.

Quando diciamo **luce**, stiamo facendo brillare lux in una nuova voce.

Quando diciamo **bello**, stiamo continuando la dolce parola popolare bellus, usata per i bambini e le donne.

L'italiano è **il nostro latino**. È il **volto attuale di una lingua antica**, che ha attraversato battaglie, religioni, migrazioni, ma **non ha mai perso il contatto con la sua radice**.

## Una lingua antica che sa parlare al presente

Dunque, non è corretto dire semplicemente che "l'italiano deriva dal latino". È più vero, più profondo, più affascinante dire che l'italiano è latino. Il latino che parliamo oggi.

Una lingua che continua a crescere con noi, a cambiare con noi, a vivere con noi.

Una lingua che ha saputo farsi popolo, storia, emozione, quotidianità.

Una lingua che — se ci fermiamo ad ascoltare — ci racconta chi siamo



# BLOCCO STUDENTESCO

## IL NOSTRO ANNO DI LOTTA



### La sfida continua

Il 2024-2025 è stato un anno in cui abbiamo alzato l'intensità, in tutte le città e le scuole in cui siamo presenti. Perché il conflitto con questo sistema deve essere totale: politico, culturale, etico ed estetico. In ogni città, in ogni aula, per riportare la tensione ideale dove si vorrebbero solo coscienze grigie e addormentate. Non ci fermeremo qui e siamo lieti di annunciare che il Blocco Studentesco sia avvia a festeggiare il suo primo ventennale: nel nuovo anno scolastico saremo ancora più presenti, più organizzati, più determinati. A chi ci vuole silenziosi, risponderemo con la voce delle nostre idee. A chi ci vuole divisi, risponderemo con la forza di una comunità di destino. La sfida continua. La battaglia non si ferma. Il Blocco c'è. E non vuole guarire dalla sua pazza idea.

Roma, 12 giu – L'anno scolastico che si chiude è stato un anno di fuoco e di lotta, un anno in cui il Blocco Studentesco ha scelto – ancora una volta – di incarnare lo stile e la postura di un'avanguardia vitale.

### Tornare nelle strade

Mentre la scuola italiana affonda tra riforme inutili, repressione del dissenso e l'omologazione culturale, noi abbiamo risposto con la lotta, la presenza, l'azione. Da nord a sud, abbiamo riportato la nostra voce nelle strade: ad Ascoli Piceno abbiamo guidato una marcia determinata contro il

degrado dell'istruzione pubblica, rivendicando dignità per studenti e scuole dimenticate; a Milano abbiamo sfidato divieti e repressione scendendo comunque in piazza, dimostrando che nessun regolamento potrà mai fermare chi ha il coraggio delle proprie idee; a Verona abbiamo detto no alla riforma-Valditara, smascherando l'ennesimo tentativo di trasformare la scuola in una macchina di sfruttamento, opponendoci con forza a un modello che calpesta il valore della formazione e il futuro degli studenti.





# BLOCCO STUDENTESCO

## DECRETO SICUREZZA: FARSA REPRESSIVA AL SERVIZIO DEL SISTEMA



Il nuovo Decreto Sicurezza è stato approvato alla Camera con 201 voti: 39 articoli, 14 nuovi reati, 9 aggravanti. Una stretta che, sulla carta, dovrebbe garantire ordine, legalità, controllo. Nella realtà, è solo l'ennesimo strumento nelle mani di un potere che finge di cambiare pelle, ma resta sempre fedele a sé stesso. Uno Stato che predica rigore ma agisce con doppiezza. Che reprime a senso unico. Che si arma per colpire i soliti noti: chi resiste, chi non si piega, chi alza la testa contro l'ideologia dominante.

**Una repressione selettiva,  
beneducata, tutta  
"democratica"**

Il decreto punisce chi occupa, blocca, protesta, dissente. Pene più dure per manifestazioni considerate "ostili", anche se pacifiche. Sgomberi lampo, divieto alla cannabis light, aggravanti per reati commessi vicino a stazioni o metro. Eppure, non è la norma a fare paura. È chi la applica. Prefetti, questori, giudici: apparati che da decenni parlano con la voce della sinistra culturale. Quella stessa sinistra che oggi finge scandalo, inscena

la solita pantomima contro l'autoritarismo, ma sa bene che questi strumenti saranno usati come sempre: contro di noi. I centri sociali possono dormire sonni tranquilli. Gli studenti identitari, i militanti non allineati, i cittadini che sfidano il pensiero unico... loro no. Per loro il pugno duro sarà reale. E peserà.



# BLOCCO STUDENTESCO

## **Città allo sbando, ma a finire nel mirino è chi si oppone**

Bodycam opzionali, più telecamere nelle carceri e nei cortei, sorveglianza potenziata. Ma non per colpire lo spaccio, le bande etniche, l'illegalità di strada. Le città governate dalla sinistra continueranno a soffocare nel degrado multietnico, nel caos globalista, nella criminalità impunita. Quello che si colpisce, in realtà, è chi rappresenta un'altra visione. Chi rivendica un'identità. Il divieto alla cannabis light è una foglia di fico per tranquillizzare l'elettorato perbene. Ma la radice del disordine, quella vera, resta intoccata.

## **La sinistra si scandalizza, ma è solo teatro**

Fa ridere - o fa rabbia - l'indignazione di chi per decenni ha controllato scuole, media, procure, università. Ora si atteggiavano a vittime del "regime". Eppure, quando sarà il momento di colpire davvero, sarà chiaro da che parte starà lo Stato. Nessuno arresterà gli ecologisti del sistema, né i soliti figli di papà col cappuccio rosso. A finire in cella saranno gli studenti che parlano di identità, i giovani che osano difendere la patria, i cittadini che denunciano l'islamizzazione o che chiedono la remigrazione.

## **Un CSM compiacente rafforza il sospetto**

Anche il Consiglio Superiore della Magistratura si è espresso. Rilievi tecnici, qualche nota di stile. Ma nessun vero ostacolo. Nessun grido al golpe, nessuna difesa delle libertà. Lo stesso CSM che si straccia le vesti per ogni riforma che sfiori il suo potere, stavolta tace. Perché questo decreto non limita il potere giudiziario: lo potenzia. E lo orienta - ancora una volta - contro chi non si allinea.

## **Una "sicurezza" al servizio del pensiero unico**

Non si tratta di misure "di destra" o "di sinistra". Si tratta di potere. E chi oggi governa, illudendosi di ristabilire l'ordine, in realtà sta solo rafforzando le catene. Perché a controllare l'applicazione di queste leggi saranno gli stessi che, da sempre, reprimono il dissenso non conforme. Chi ha vissuto sulla propria pelle la persecuzione per un volantino, una bandiera, un'idea, lo sa bene: lo Stato non è neutrale. E ora ha un'arma in più.

# CONSIGLI DI LETTURA



SERGIO FILACCHIONI

# IL MITO DI ROMA



CON UN TESTO DI  
**SANDRO CONSOLATO**

## Il mito di Roma

Sergio Filacchioni



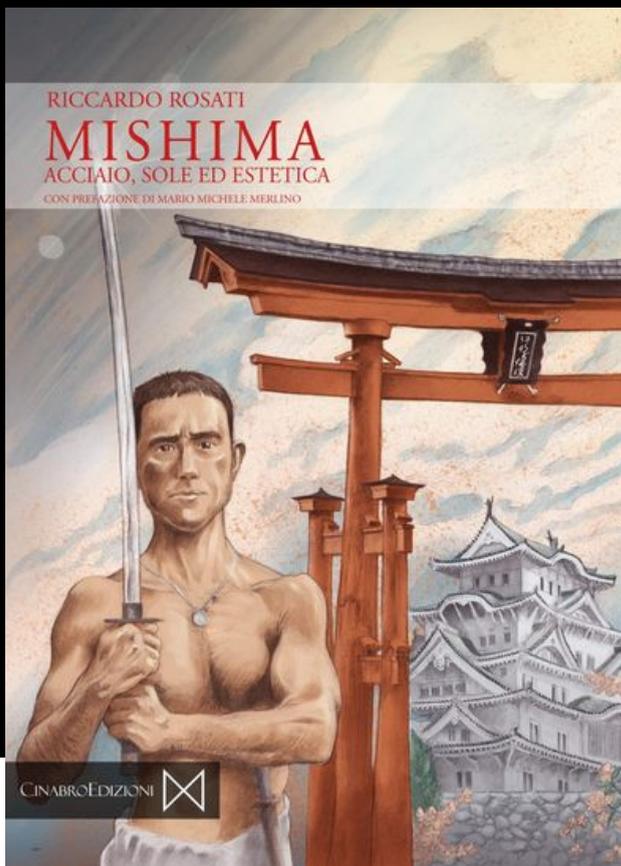
Per acquistare il libro

Altaforte Edizioni

Le monde est vide depuis les Romains  
Il mondo è vuoto dopo i Romani

Più che una semplice lezione di storia, questo libro è un viaggio epico attraverso la grande avventura della civiltà romana. Tra miti fondativi, eroi legendari e valori immortali, *Il Mito di Roma* racconta l'anima di un popolo che ha saputo coniugare forza e saggezza, azione e sacralità, rivoluzione e tradizione. Un'opera che non si limita a narrare il passato, ma offre uno sguardo sul presente e sul futuro, ispirando nuove generazioni a riscoprire il senso più profondo dell'identità romana.

Perché Roma non è solo storia: è possibilità, destino, mito vivente.



## Mishima. Acciaio, sole ed estetica

Riccardo Rosati



Per acquistare il libro

La Testa di Ferro

Il Giappone, malgrado lo si ritenga un protagonista del progresso, è stato preda della modernità, sul cui altare ha sacrificato i propri usi e costumi, in buona sostanza la sua tradizione. Di ciò Yukio Mishima era perfettamente consapevole, come, del resto, sapeva che serviva un «antidoto», così da estirpare dal Paese le perniciose influenze occidentali. Il celebre scrittore nipponico individuò nell'acciaio del corpo la migliore forma di lotta. Una battaglia, la sua, che non era però semplice eversione, bensì frutto di un ragionamento vigoroso che mirava a rivitalizzare lo spirito antico del Giappone medievale. Perciò, oggi è quanto mai necessario sostituire la parola «Politica» con «Estetica» nel campo degli studi mishimiani. Chi indaga Mishima rifiutando preconcetti di sorta, scopre in lui un intellettuale antiborghese, in possesso di una raffinata vena provocatoria.



# SEGNAVIA. Piccolo manuale per anime ribelli e gentili

Appio Vero



Per acquistare il libro

Passaggio al Bosco

Un libello per uno e per nessuno, come direbbe il filosofo. O, forse, per nessuno e per ciascuno, come direbbe l'ottimista. Un piccolo "manuale ideale" articolato in frammenti e destinato ad un intento già pronto, ad uno sguardo già desto, ad un orecchio in ascolto. Un monito ed un viatico per procedere intrepidi verso il tramonto, ma con lo sguardo rivolto sempre ai primi bagliori dell'alba e del nuovo giorno. Ma non ci si lasci trarre in inganno. Lungo i sentieri verbali tracciati dai "segnavia" non si incroceranno astratte fantasie, laiche omelie o dotte disquisizioni da condividere al solo fine di ribadire la "santa morale comune". Ogni frase potrà diventare uno squillo di tromba, una sfida, un richiamo. Una voce sottile pronta ad ispirare l'animo ribelle e gentile di chi sente su di sé il pericolo incombente di un mondo spento e uniforme che avanza. Un mondo globalizzato che ha ormai perso la maschera della "promessa" per assumere il volto della minaccia. Ma che ogni cuore ribelle e gentile non teme, anche perché non si lascia ingannare e lo può vedere – ormai – prossimo alla fine.

## Universalismi



Gli universalismi tendono ad unire l'individuale al cosmico con un legame diretto. In questo legame, spesso, le strutture intermedie come lo stato o la famiglia vengono saltate. Per questo le pratiche ascetiche ed il pensiero universalista e mondialista sono frutti di universalismi, mentre il patriottismo ed il culto degli antenati e del suolo sono tendenze di segno opposto. In ogni uomo ed in ogni stato però, gli aspetti individuale, familiare-etnico ed universale coesistono, con maggiori o minori oscillazioni in un senso o nell'altro. L'equilibrio tra questi tre aspetti è fondamentale per la tenuta psicofisica della persona e per la salute della società, quindi per la riuscita storica di una nazione.

### Guardiamo alcuni esempi.

Quello del buddhismo è assai rilevante in quanto rappresenta per l'Asia l'unica religione di stampo universalistico presente in quasi tutti i paesi del continente. Per fare un parallelo potrebbe essere comparata con il cristianesimo in Europa.

In Giappone Durante la formazione del governo Edo, Oda Nobunaga e Toyotomi Hideyoshi attivarono una durissima campagna anti-buddhista, requisendo il santuario Shintoista di Ise e cacciando da qui tutti i monaci buddhisti che vivevano nelle circostanze, ponendolo sotto il controllo diretto del governo.

### NUOVO LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE



Nell'epoca della liquefazione delle idee, l'aspetto metapolitico assume ancora più importanza perché riesce a penetrare ambiti assolutamente nascosti ed impermeabili ai messaggi "politici" tradizionali. In questo senso linguaggio e immagini nuove sono essenziali per veicolare idee forza e saperle comunicare con la dovuta efficacia.

Redazione Kulturaeuropa

In seguito nel 1571 Nobunaga ordinò e portò a compimento l'incendio di tutti i monasteri e luoghi di culto buddhisti del monte Hiei, fulcro del buddhismo giapponese di allora, che comportò il massacro di migliaia di monaci e praticanti. Il piano fu quello di eliminare ogni indipendenza delle istituzioni buddhiste e porre termine ad ogni immunità ed extra-territorialità delle stesse, ma non di cancellare del tutto la presenza buddhista nel paese, che tanto aveva contribuito alla formazione della società giapponese nei secoli precedenti.

Durante la rivoluzione Meiji (1868-1872) questo processo venne ulteriormente radicalizzato, il santuario di Ise, ed a cascata l'intera struttura della religione shintoista vennero posti sotto la diretta tutela dell'Imperatore, che spostandosi dalla sede imperiale di Kyoto venne ad abitare Tokyo(Edo) fino ad allora sede solo del governo per ristabilire la preminenza dell'Imperatore non solo come capo della religione shintoista, ma anche come leader del governo. In barba ad ogni aspetto economicistico, lo Shinto venne riformato in senso aristocratico e venne messo un freno al giro d'affari dei pellegrinaggi nei grandi santuari, che da luogo pubblico di venerazione passarono ad essere istituzioni private della corte imperiale. Anche a livello visivo la posizione dei kami venne fisicamente allontanata dall'occhio del comune pellegrino e riposta in una cella interna visitabile solo dall'Imperatore e dai suoi alti sacerdoti. Questo ulteriore innalzamento dello Shinto come unica religione di stato fu accompagnato anche in questo caso da una fittiva repressione dell'indipendenza

delle istituzioni buddhiste e cristiane, considerate in ogni ambito essenzialmente credenze'minori'.

Oggi in Giappone per via della sconfitta nel secondo conflitto mondiale, vige la libertà di religione, ma lo Shinto è la religione con al vertice l'Imperatore, che è anche il capo di stato, e quindi rimane in via ufficiosa una religione istituzionale a tutti gli effetti.

In Cina il buddhismo contribuì fortemente con la sua rete di monasteri alla ricostruzione della società cinese ormai sfaldatasi dopo la dissoluzione dell'Impero Han(206 a.C.-220 d.C.), questo avvenne in un lungo periodo di divisioni e lotte interne, tra il 220 ed il 581 d.C. all'alba della formazione della dinastia Sui, che getterà le basi per la fase di imperiosa espansione del periodo Tang (618-907d.C.). Tuttavia sia dai tempi dell'impero Han, il buddhismo non fu mai una religione ufficiale utilizzata dalle autorità mandarinali, che sempre gli preferirono la dottrina confuciana, quanto piuttosto una religione popolare, proveniente dal basso, e che una volta svolta la sua funzione di raccordo sociale, e ristabilita l'unica autorità imperiale è stata da sempre messa da parte dagli alti gradi dell'impero cinese. Famosa fu la risposta del governatore Taizu(governò lo stato del Qidan tra 907 e 927d.C., stato sorto con il crollo della dinastia Tang ai confini tra l'attuale Mongolia interna e la Manciuria) quando chiese ai suoi cortigiani: "un governatore che prenda una carica importante, per far bene il suo lavoro deve venerare un dio, quale è quindi quel dio che essendo venerato, possa portargli maggiore virtù?"

Tutti risposero: "questi è il Buddha!" Taizu: "Ma non è una religione cinese." Allorché un cortigiano disse: "Il grande santo Confucio, venerato da diecimila generazioni, convenga che sia venerato per primo." Taizu fu estremamente felice di questa risposta e fece erigere ovunque nel suo stato templi dedicati a Confucio.

Oggi in Cina il Partito Comunista riconosce solo cinque religioni ufficiali, Cristianesimo Protestante, Cattolicesimo, Islam, Buddhismo e Taoismo. Tutte e cinque sono poste sotto lo stretto controllo ideologico di strutture di governo nominate dal Partito. Il marxismo-leninismo è oggi diminuito in quanto a peso nella società e nei curricula educativi ed è invece stato fortemente potenziato il ritorno allo studio della dottrina confuciana.

In Europa l'universalismo più diffuso è senz'altro quello cristiano, con i suoi addentellati post-illuministici comunista e liberale. Il cristianesimo si impose nell'Impero Romano tra l'editto di Milano (313) e l'elevazione a religione di stato da parte dell'imperatore Teodosio (380) e per molti fu una delle cause principali dell'indebolimento dello spirito nazionale romano e della conseguente decadenza dell'impero.

Tuttavia va ricordato che il cristianesimo non nacque dal nulla, ma fu una sintesi tra filosofia ellenistica e religioni misteriche orientali come il mitraismo ed il culto di Iside, ambedue correnti di stampo universalistico e magico, che già da tempo avevano preso il sopravvento nella società romana. Almeno a partire dalla vittoria su Cartagine nella Terza Guerra Punica nel 146 a.C., stesso anno in cui, non a caso, tutta la Grecia finì sotto il dominio romano(distruzione di Corinto)

Allora l'aristocrazia romana si pose il problema di un improvviso ed esteso allargamento dei domini della nazione romana, che diveniva di fatto l'egemone mediterranea, e quindi dell'inglobamento di popolazione diversissime sotto la propria egida. L'adozione di filosofie ellenistiche come l'epicureismo e lo stoicismo, cioè di principi universalistici, si impose allora come una strategia decisiva al continuum del potere romano, e fu promossa da grossa parte dell'aristocrazia. Esempio fu all'epoca la diatriba tra il Circolo degli Scipioni, vero e proprio think tank promosso da quello che all'epoca rappresentava senz'altro il maggiore gruppo di potere romano, e Catone il Censore, strenuo difensore della tradizione nazionale, il quale tuttavia, fu costretto ad ammettere la necessità strategica della distruzione della capitale punica (Cartago delenda est).

Catone avvertì quindi il pericolo che comportava un cambio di natura definitivo della nazione romana, da stato in lotta tra gli altri stati, a potenza unica e quindi universale nel mondo allora conosciuto, ma non poté arrestare questo processo.

## **Attualità**

Da allora l'Europa, e l'Occidente in quanto terra di matrice europea, vive nella maledizione di pensarsi fondamentalmente come una forma mundis. Questo è derivato in gran parte dalla spaventosa potenza che il continente ha saputo esprimere prima con Roma ed in seguito a partire dall'età moderna, iniziata con la scoperta dell'America, sino ai nostri giorni in due fasi distinte di dominio del mondo, sconosciute ai grandi imperi non europei della storia, Cina, Islam, Giappone ecc.

L'Europa è stata costretta a pensarsi mondo, perché essa è stata il mondo. Basti ricordare che alla fine del Secondo Conflitto Mondiale l'Europa ed il resto del mondo 'bianco' contavano ancora per due terzi della popolazione globale. E oggi?

Oggi si delinea l'inizio di una fase di contrapposizione tra blocchi di imperi-nazione continentali. Si impone quindi una ristrutturazione della formazione dei singoli stati europei in chiave continentale, mentre gli Stati Uniti con Trump stanno di fatto tentando una strada di limitazione dell'impero, e quindi degli universalismi, per puntare ad una ricostruzione interna. Come la storia di Roma prima citata ci conferma, non può esserci universalismo, e quindi impero, senza una solida base nazionale. La Cina ed il Giappone da sempre puntano piuttosto a consolidare la base etnico-nazionale, cercando di renderla inscalfibile, e tentare delle sortite oltreconfine limitate mano a mano che la loro potenza aumenta. Questo ha prodotto nella loro storia una grande continuità, e allo stesso tempo una scarsa propensione al dominio ed all'esplorazione esterna, l'America è stata infatti scoperta dagli europei. L'Islam invece è il classico esempio di un universalismo roboante, che però non è mai riuscito a creare basi etnico-nazionali forti. Il Terzo Reich invece, forse puntò troppo sulla teoria della razza, e la preminenza della Germania, senza riuscire a creare un discorso imperiale europeo completo.

L'Europa di oggi sembra vivere uno squilibrio inverso, troppo universalismo, senza solide basi a poterlo contrappuntare, se non addirittura una situazione di scollamento della società in sottogruppi e sub-etnie.

Una fase di ricostruzione interna è quindi necessaria, cosa che porterebbe ad una resa dei conti con l'apparato imperiale globalista impostoci dalla sconfitta del 1945, o con una struttura "nostra" come la Chiesa Cattolica egualitarista post Concilio Vaticano II. Allo stesso tempo tuttavia, è impensabile che uno stato unitario della portata dell'Europa, possa vivere senza pensare ad un Lebensraum extra-continentale. A quel punto si porrà il tema di come dialogare, od entrare in conflitto con le realtà presenti nel Lebensraum su cui vogliamo puntare. Prima di tutti, a detta di molti, l'Africa. Siamo figli della storia di Roma e del cristianesimo, nonché abitanti un mondo in cui le comunicazioni hanno avvicinato sensibilmente gli spazi ed i contatti tra culture diverse. Rimane pertanto assai difficoltoso pensare ad una Europa che si privi di un qualsivoglia tipo di universalismo sia in chiave di alleviamento dei dolori della popolazione, sia di proiezione e discorso esterno. Tutto starà nel capire come addomesticare questo universalismo, che ripetiamo, avrà ancora inevitabilmente a che fare con il cristianesimo, ai bisogni della potenza europea. Una tattica potrebbe essere di elevare il cristianesimo ad universalismo 'ufficiale', e con questo essere in sintonia con determinati gruppi identitari anche non italiani, allo stesso tempo in cui ci si dovrà riappropriarsi della tradizione precristiana d'Europa. Limitare l'influenza di altri universalismi, come l'Islam, il marxismo ed il liberalismo, per creare una dottrina concreta di sintesi pagano-cristiana. Cercare di unire il cerchio e la croce, cosa che d'altronde è quello che l'uomo europeo fa da sempre, almeno a partire da quel fatidico 146a.C.

Luigi Corbelli